

# Maria di Nazareth nella storia dell’evangelo

(Milano, 30 agosto-8 settembre 2016)

## 9. Il *Magnificat* commentato da Lutero

Il 10 marzo 1521 il monaco agostiniano tedesco Martin Lutero inviava al duca Giovanni Federico di Sassonia un suo breve commento al salmo mariano presente nell’evangelo di Luca ( *Il Magnificat tradotto in tedesco e commentato*, in *Scritti religiosi*, a cura di V. Vinay, Torino 1967, pp. 431-512). E’ un testo dove le esigenze riformatiche appaiono nel modo più limpido e positivo. La vergine di Nazareth con il suo cantico rappresenta i tratti esemplari della fede cristiana e il monaco vuole interpretare le sue parole in base al linguaggio dei *Salmi* d’Israele, della profezia ebraica, degli evangeli e di Paolo.

Innanzitutto viene sottolineato il carattere personale della preghiera di Maria. Ella ha vissuto con tutta se stessa quanto ha voluto esprimere con le intense parole del cantico. Lo Spirito l’ha avvolta con la sua forza e le permette di proclamare quanto ha sperimentato direttamente. Ci può essere una preghiera in cui si ripetono formule senza averne provato la forza, ripetendo quanto altri hanno costruito. Maria invece compie un’esperienza che nessuno prima di lei ha provato e nessuno dopo di lei potrà fare. Ella diventa la madre di Dio e la sua preghiera scaturisce dalla sua più profonda intimità. In ogni espressione della fede le parole hanno un significato vero se esprimono quello che si prova di fronte alla potenza e alla misericordia di Dio.

Maria diviene così per ogni vero cristiano il modello di una preghiera che sgorga dall’intimo e ha una origine personale. Proprio per questo ognuno, secondo i doni ricevuti, deve imitarne la fede viva, la devozione intensamente vissuta. Il monaco riformatore teme un tipo di cristianesimo fatto solo di parole e riti che non esprimano l’esperienza viva delle persone. Il grande organismo ecclesiastico ereditato dai secoli precedenti, secondo lui, correva sempre il pericolo di sostituire la fede appassionata di Maria e di tutti i veri credenti con formule e scenografie apparentemente grandiose, ma in realtà prive di contenuto spirituale e interiore.

Una simile esigenza di verità e di dedizione personali era sempre stata ricordata dai profeti, da Gesù stesso e dai suoi discepoli, in particolare da Paolo. Tanto spesso l’avevano ricordata i vescovi della chiesa antica come Ambrogio, Agostino, Leone e Gregorio per l’Occidente e Giovanni Crisostomo per l’oriente. Anche molti maestri medievali avevano insistito su questa esigenza come Bernardo e Bonaventura. Con il suo linguaggio diretto e concreto, quasi popolare, Lutero ribadisce la necessità di un culto che si nutra della vita personale dei credenti, che non sia solo una maschera devota.

Il secondo aspetto della preghiera di Maria è il riconoscimento della sua piccolezza sia di fronte alla maestà di Dio sia nell’ambito della società umana. L’onnipotenza creatrice e redentrice guarda verso il basso, verso ciò che nel mondo è considerato umile, spregevole, privo di dignità. Proprio perché la vergine accetta di considerarsi come una schiava può accogliere il dono supremo della presenza di un divino che la rende madre. Non avanza diritti, non stabilisce patti. Accoglie il dono che la pervade totalmente e la rende testimone della grazia divina. Tale deve essere la fede di ogni vero credente cristiano, che deve umiliare se stesso quale misero peccatore per accogliere il dono fecondo della grazia e dell’amore fattivo. La chiesa nasce in questa umiliazione, che si fa annuncio di una misericordia senza confini e principio di una fedeltà operosa.

Pure sul piano della vita umana Maria è una giovane donna ben diversa da quelle che hanno origine nelle case dei re, dei principi, dei ricchi, dei potenti del mondo. Costoro distolgono gli occhi da ciò che è umile, mentre Dio va a trovare i suoi fedeli proprio là dove non c'è alcuna apparenza di grandezza umana. La vergine di Nazareth viene considerata così una ragazza di paese, che svolge i suoi modesti lavori assieme alle compagne e che poi condurrà in modo semplice la sua vita di sposa e di madre. Ella diviene esempio di una chiesa umile, povera, elementare, quale è quella delle origini e a cui deve conformarsi quella di ogni tempo. Anche la famiglia davidica cui appartenne era stata spogliata di ogni apparenza mondana, come deve essere sempre di ogni testimonianza della fede.

Proprio a motivo di una simile semplicità umana la vergine è in grado di riconoscere la grandezza di Dio, di gioire della presenza del suo salvatore, di considerarsi motivo di beatitudine per tutta la sua discendenza spirituale. Ella proclama la misericordia universale di Dio e la necessità di rinunciare ad ogni orgoglio, superiorità o privilegio. Profetizza l'abbassamento di quelli che credono di porsi in alto rispetto agli altri esseri umani e l'innalzamento degli umili, purché non cadano nelle spire diaboliche dei poteri mondani. Si tratta di ammonimenti ad un giovane principe, che in seguito diverrà il signore politico del monaco ribelle all'autorità romana. Ma i fervidi e documentati ammonimenti, pur dopo quasi cinquecento anni, rimangono attuali per tutte le chiese cristiane, desiderose di rinnovarsi e di riascoltare sempre di nuovo un messaggio di penitenza, di fiducia, di speranza, di concretezza umana. Oltre secoli di estraneità si possono riconoscere gli accenti vivi della fede comune.

### **Letture consigliate**

*Testi mariani del primo millennio*, I-IV, Città nuova, Roma 1988-1991; *Testi mariani del secondo millennio*, I-VIII, Città nuova, Roma 1996-2012. Si vedano le opere pittoriche, scultoree, architettoniche, musicali che rielaborano i temi neotestamentari e la letteratura apocrifa. Tra i testi letterari sono da ricordare in particolare le espressioni della pietà medievale come lo *Stabat mater*, *Il pianto della Madonna* di Iacopone da Todi e la preghiera di Bernardo alla Vergine alla fine della Commedia di Dante ( *Paradiso XXXIII, 1-45*).

